

“...non più una cultura che consoli nelle sofferenze, ma una cultura che protegga dalle sofferenze, che le combatta e le elimini...”

Elio Vittorini, 1945

VESPERTILLA

Periodico romano di approfondimento culturale: arti, lettere, spettacolo

“Scrivere non è descrivere. Dipingere non è rappresentare.”

George Braque

ENTRARE NELL'ANIMO DI P

QUESTO è IL TEMPO IN CUI ATTENDO LA GRAZIA, Roma, Teatro Vascello

[...] Io sono una forza del Passato / Solo nella tradizione è il mio amore. / Vengo dai ruderi, dalle Chiese, dalle pale d'altare, dai borghi, / dimenticati sugli Appennini o le Prealpi, / dove sono vissuti i fratelli [...].

Pier Paolo Pasolini, 10 giugno (1962)

Un originale approccio alla figura sfaccettata di Pier Paolo Pasolini: *Questo è il tempo in cui attendo la grazia* è realizzato come una biografia onirica e poetica insieme del regista, poeta, polemista, intellettuale profetico. Attraverso i suoi "appunti" su alcuni lungometraggi, corredati da fotografie e video di grande suggestione, si entra in punta di piedi nell'anima dell'autore di tanti film-capolavori e si inizia a capire come Pasolini procedeva nella scelta di una luce, di un dialogo, di un'inquadratura, di un'emozione. Si riesce, o ci si avvicina molto per lo meno, a vedere il mondo, trasposto poi dal regista sulla pellicola, attraverso gli occhi dello stesso Pier Paolo Pasolini, attraverso la sua sensibilità, i suoi ricordi, le sue suggestioni. Lo spettacolo risulta così essere una straordinaria intersecazione tra teatro, cinema, fotografia, poesia, e questo connubio soggioga e affascina lo spettatore, che viene proiettato con grande efficacia nell'immaginario pasoliniano, rimanendo sempre in un ambito di pura poesia. È molto toccante cercare di capire e approcciare il processo creativo dell'autore friulano, ripercorrere i passi di "gestazione poetica" di film quali, tra gli altri, *Edipo Re*, *Medea*, *Il fiore delle Mille e una notte*, *La ricotta*, realizzati, e quello non realizzato sulla vita di san Paolo. Di questo film è noto che nel maggio del 1968 Pier Paolo Pasolini idea la sceneggiatura di un lungometraggio che per mille motivi non vedrà però mai la luce. L'idea poetica di fondo consiste nel collocare l'intera vicenda di san Paolo nel mondo contemporaneo, dall'Europa nazista all'America degli anni Sessanta, in un gioco di trasposizioni per il quale Gerusalemme diventa Roma, il Palazzo del Gran Sacerdote è il Vaticano, i viaggi per nave nel mar Mediterraneo si tramutano in traversate atlantiche, e il cristianesimo delle origini, contrapposto alla legge dell'Impero, diviene il corrispettivo della Resistenza. Questo progetto di Paso-

lini sorprende tuttora per il suo fervore visionario e la forza con cui viene sottolineata non soltanto la contemporaneità della vicenda paolina, ma anche il suo carattere rivoluzionario che sa demolire, utilizzando solo la forza del suo messaggio religioso, una società che si basa su violenza di classe, imperialismo e addirittura schiavismo. Alcune "visioni" esternate negli appunti di questo film non realizzato colpiscono molto per la profezia, tragica e funesta, sulla fine dello stesso Pasolini. Lo spettacolo fa emergere anche altre peculiarità dell'universo pasoliniano: la sua profonda simbiosi con la natura, *in primis* quella ancora abbastanza incontaminata della sua infanzia, e il suo essere sempre e comunque poeta. Poeta-regista, poeta-drammaturgo, poeta-giornalista, poeta-poeta. Questo impianto drammaturgico si realizza con la regia di Fabio Condemmi, la drammaturgia dell'immagine di Fabio Cherstich e viene filtrato e offerto al pubblico, che segue lo spettacolo in religioso silenzio, dalla grande personalità dell'unico interprete in scena, Gabriele Portoghese, che offre un Pasolini vero, reale, a volte volutamente trasognato, sovente sognatore ad occhi aperti, talvolta spietato, sempre preciso, inequivocabile e inconfondibile. Una prova attoriale di elevato livello interpretativo e comunicativo, dove ogni gesto, ogni movenza, ogni postura, ogni modulazione della voce ha un suo perché e avvicina sempre più, con passione e emozione, all'anima di Pier Paolo Pasolini. Lo spettacolo, prodotto da La Fabbrica dell'Attore-Teatro Vascello, Teatro Verdi Pordenone, Teatro di Roma-Teatro Nazionale, convince e avvincente, raccontando ancora una volta di un profeta, di cui l'Italia sua coeva non aveva totalmente compreso la sua forza di analisi e la sua condanna, senza se e senza ma, al fascismo del consumismo. Qualcuno però aveva capito la potenza dirompente della sua voce, scegliendo perciò di farla tacere per sempre, o illudendosi di riuscire a farlo. Ma la voce della verità continua a risuonare forte e chiara e a far riflettere per lo meno chi ha la voglia e l'onestà intellettuale di farlo.

Maria Pia Monteduro

PASOLINI CON PURA POESIA



Pier Paolo Pasolini (Gabriele Portoghese), foto Claudia Pajewski.



Pier Paolo Pasolini (Gabriele Portoghese), foto Claudia Pajewski.



Teatro



Pier Paolo Pasolini (Gabriele Portoghese), foto Claudia Pajewski.





Pier Paolo Pasolini (Gabriele Portoghese), foto Claudia Pajewski.

